

Si capisce bene come Gesù pensi che il suo interlocutore, cioè chi pone questo genere di domande, si consideri “tra i primi”. Invece Gesù afferma che potrà avere la sorpresa di trovarsi “tra gli ultimi”.

Ma qual è allora la via che in positivo Gesù indica? La via che egli indica è la “porta stretta”. E qui dobbiamo pensare al contesto che abbiamo già richiamato... Siamo sulla strada di Gesù verso Gerusalemme, quella “via” che abbiamo detto essere “metafora” dell’esistenza di Gesù, ma anche di quella dei suoi discepoli. La “porta stretta” che Gesù addita per entrare nel Regno forse è proprio la sua stessa via... quella che sale a Gerusalemme.

Chi percorre altre strade, chi cerca altre vie, altre porte per “servire” Dio potrebbe sentirsi dire “non ti conosco!”. Perché il Padre ri-conosce solamente i tratti del volto del Figlio amato... e solo chi ha percorso la sua via di auto-donazione e di amore può conservare in sé tali tratti.

Guardando sempre al contesto immediato di questo brano troviamo subito prima due brevi similitudini: il seme di senapa (13,18-19) e il lievito nella pasta (13,20-21). Con questo occhi il discepolo di Gesù, come Israele, deve vedere la sua “chiamata”... non nell’ottica di porre confini, criteri certi... ma nell’ottica di “crescere” per divenire “ospitale”, di nascondersi in una “massa” più grande perché tutta si fermenti... è questa la “porta stretta”, che è Gesù stesso nella sua “via” che è anche la nostra via!

La porta stretta...

Is 66, 18-21

Eb 12, 5-7.11-13

Lc 13, 22-30

L’annuncio del vangelo di questa domenica del Tempo ordinario può sembrare molto duro e “scoraggiante” se non lo si colloca sia in riferimento alla prima lettura che al contesto in cui si trova *nel Vangelo di Luca*. Basta pensare alla domanda che viene rivolta a Gesù, all’immagine della “porta stretta”... per essere immessi in un “clima” che richiama tante idee di una salvezza quasi da acquistarsi con le proprie forze molto diffusa in certe spiritualità cristiane, ma assente o certamente molto sfumata nel Vangelo. Per Paolo poi sarebbe una vera e propria “eresia” dal momento che nella nostra salvezza è la misericordia e la grazia di Dio a risplendere.

La prima lettura

La prima lettura dà il taglio con cui la liturgia di questa domenica ci invita a leggere la pagina evangelica. E’ il taglio della *apertura universale*. La pagina di Isaia infatti parla di un annuncio che arriva fino a coloro che non hanno mai sentito parlare di YHWH, di un ritorno dei dispersi di Israele, ma anche di un confluire del popolo a Gerusalemme per rendere culto a Dio. E’ una serie di immagini molto forti quella che il profeta ci presenta: siamo in un contesto di compimento escatologico. Questa visione che annuncia un futuro nel quale tutti i popoli diventeranno adoratori del Dio di Israele infrange molte “certezze religiose”. YHWH attraverso il profeta

annuncia in modo sconvolgente che anche tra i pagani saranno presi sacerdoti e leviti: *anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti*. Da questo aspetto cominciamo a comprendere uno dei significati dell'universalismo... Ogni pretesa da parte dell'uomo, ogni rivendicazione viene smontata da Dio. Egli non guarda appartenenze e privilegi, osservanze e caste... suoi adoratori possono essere tutti gli uomini e le donne. Questo non per sminuire il ruolo di Israele o, in futuro, delle Chiese, ma per "mettere al riparo" Israele e la Chiesa da ogni tentazione di "auto-salvezza". Il ruolo di Israele è unico e unico è quello della Chiesa, ma la salvezza rimane nelle mani di Dio.

Il vangelo

Circa il brano evangelico si rimane un po' sconcertati se si considerano le parole di Gesù come la risposta alla domanda che gli viene posta: «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*» (v. 23). In realtà dobbiamo comprendere proprio il contrario: le parole di Gesù sono una non-risposta al suo interlocutore. Con le sue parole Gesù dichiara "insensata" la domanda che gli è stata posta da quel tale che lo incrocia nel suo cammino verso Gerusalemme.

Il contesto del brano. Innanzitutto vediamo il contesto nel quale il brano si colloca. Il primo e fondamentale elemento che disegna tale contesto è quello del "viaggio" di Gesù verso Gerusalemme iniziato in 9,51. Gesù cammina verso la sua "meta" in una via che è "metafora" di tutta la sua esistenza e della sua missione. E i suoi discepoli camminano dietro a lui su quella medesima via... metafora anche del discepolato cristiano che significa appunto camminare dietro il Maestro sulla medesima via che egli ha percorso. E proprio su questa "via" quella domanda - «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*» - raggiunge Gesù.

In secondo luogo dobbiamo guardare al contesto più immediato del nostro testo. Esso si trova immediatamente dopo e collegato all'episodio della guarigione in giorno di sabato di una donna ammalata. Una donna da diciotto anni "curva" per il male che la affliggeva viene sanata da Gesù, e ora può "drizzarsi", cosa che prima non poteva fare in nessun modo. Davanti a questo fatto avvenuto in giorno di sabato il capo della sinagoga si mostra sdegnato. Allora Gesù rimprovera la loro "ipocrisia" rimandando al significato vero della "legge" che è quello della libertà e non quello della osservanza "servile" e "formalista".

La porta stretta. Allora possiamo ritornare al brano evangelico di questa domenica per cercare di coglierne il senso. Le parole di Gesù, come abbiamo detto non sono una risposta "a tono" alla domanda che gli è stata posta, ma una "non-risposta". La domanda del suo interlocutore nasconde in realtà una disposizione religiosa che Gesù rifiuta e che egli "ribalta" radicalmente. Infatti la domanda «*sono pochi coloro che si salvano*» in realtà nasconde la convinzione degli uomini religiosi di porre confini, stabilire criteri... riguardo alla salvezza, riguardo al giusto rapporto con Dio. E normalmente questi confini finiscono per essere tracciati intorno a sé, per delimitare il proprio territorio. Inevitabilmente poi questi confini diventano "esclusione" di altri. L'uomo e la donna "religiosi" vogliono sapere chi sta dentro e chi sta fuori, chi ha torto e chi ha ragione, chi è accetto a Dio e chi no.

Ma la "non-risposta" di Gesù giudica la domanda del suo interlocutore e la rivela in tutta la sua "assurdità". Gesù non risponde alla domanda ma la dichiara "errata" fin dalle fondamenta. Una domanda che non va posta!

Che la reazione di Gesù sia una "condanna" della domanda del suo interlocutore e di quanto ci sta dietro lo si capisce dalla conclusione dell'episodio: «*ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi*» (v. 30).